

Bagliori nel deserto

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Fabio Monticelli

BAGLIORI NEL DESERTO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Fabio Monticelli
Tutti i diritti riservati

*Non farti tradire dalle apparenze.
Presta attenzione
a chi non ne ha da nessuno.
La diversità può essere bellezza
perché è conoscenza dell'ignoto.*

Fabio Monticelli

Nella gabbia di latta

*“Sospesi sulla fune
nonostante le vertigini.
Costretti ad avanzare
senza ripensamenti
perché quando si parte
non ci si può fermare.”*

Fabio Monticelli

Diego era un ragazzo che lavorava come impiegato di un ente pubblico e che era da una parte soddisfatto perché aveva la sicurezza del lavoro e dello stipendio fisso e dall'altra subiva la demotivazione tipica di un ambiente lavorativo dove non vi è una vera meritocrazia e la produttività del singolo è dettata principalmente dalla propria coscienza personale.

Vi sono delle pratiche da smaltire ma la qualità del proprio lavoro non viene tenuta in adeguata considerazione. È importante soprattutto come ci si rapporta con i dirigenti e i sindacati, poi la qualità del prodotto è meno rilevante.

In tale ambiente poco motivante per i virtuosi lavorava Diego, da ormai venti anni e di pettegolezzi e ripicche stile condomini ne aveva abbastanza ma come diceva lui “l'ente pubblico è come una gabbia, non dorata ma di latta” e avere il coraggio di lasciare il certo per l'incerto era un passo che quasi nessuno aveva osato fare.

Lui, nonostante tutto, ci teneva a fare il proprio lavoro con una certa accuratezza, anche se non era un perfezionista.

Aveva visto un film da adolescente, al cinema, portato dalla scuola, nel quale, uno dei protagonisti, un oriundo italiano che faceva il muratore e carpentiere nei grattacieli in America diceva al proprio nipote che iniziava la propria carriera nel medesimo lavoro: «Non te ne frega niente se nessuno ti vede o ti richiama se non fai il tuo dovere ma tu lo sai che non l'hai fatto e quando arrivi a casa la sera, non sarai contento. Non freggi gli altri ma freggi te stesso.»

Lavorava insieme ad altri colleghi ma non si era mai sentito amico vero di qualcuno o qualcuna, forse non lo aveva neanche voluto, assimilando i colleghi ai parenti che, secondo il detto, te li trovi mentre gli amici li scegli tu in ambiti e con gusti simili ai tuoi.

Ad esempio, come aveva visto fare talvolta, non era d'accordo a sparlare dei colleghi cercando di screditarli o di "fare le barricate" nei confronti dei nuovi arrivati, perché era sinonimo di campanilismo ed egoismo sovente insensato che ricorda certe paure e invidie nei confronti degli altri e dei diversi in voga in questi tempi nel mondo.

Un altro comportamento tipico di buona parte dei pubblici dipendenti è la paura del cambiamento che si può esprimere nella frase tipica, a una domanda della motivazione di un comportamento poco sensato: «Si è sempre fatto così.»

Le pause caffè e gli accessi al bagno vengono apprezzati dai dipendenti, per cui, un giorno dal bagno del proprio ufficio, Diego vide un branco di cani randagi, circa sei o sette, nel prato di fianco all'edificio pubblico. Era una giornata invernale e nevicava, per cui questi cani ricoperti di neve facevano pena.

Allora andò a parlare con un responsabile il quale gli disse: «Ah, lo so è già un po' che girano questi cani, devono averli portati gli zingari.»

In effetti, per circa due anni avevano soggiornato delle persone di etnia rom nel parcheggio pubblico a fianco allo stabile e nella stradina di accesso all'edificio, senza che nessuno fosse riuscito a mandarli via, nonostante costrin-

gessero gli utenti e i dipendenti a passare di fianco a un accampamento e ai panni stesi, per poter accedere agli uffici.

Quando finalmente si decisero a non venire più, periodo coincidente con l'apposizione di blocchi di accesso ai camper e roulotte, dei cani che evidentemente erano con loro rimasero e si moltiplicarono formando a poco a poco un branco.

Il pericolo rappresentato dal branco per coloro che accedevano a piedi sulla strada di accesso era reale, anche perché certe volte il branco stesso si avvicinava al portone di accesso abbaiando o addirittura accedendo nel cortile ed essendo un ufficio pubblico, non è ammissibile non attivarsi per scongiurare un potenziale pericolo per utenti certe volte menomati o per i dipendenti.

Come tante rimostranze dei dipendenti anche questa andò a finire contro un “muro di gomma” determinato dallo “scarica barile” e dalle competenze confuse e sovrapposte tra gli enti e gli organi competenti.

Essendo proprio sotto la finestra dell'ufficio di Diego, ogni tanto per effettuare una pausa dal lavoro andava a guardare i cani nel prato e certe volte non c'erano in quanto il prato confinava con altri prati e orti cittadini e gli stessi si muovevano lungo questo corridoio.

Altre volte c'erano e allora osservava le dinamiche relazionali di gruppo, cercava di individuare il maschio o la femmina dominante, i cuccioli. Un giorno vide un cane che sembrava maschio che stranamente portava tra i denti un cucciolo evidentemente perso. Quel gesto prima lo stupì e poi gli fece tenerezza e gli ricordò che esistono legami biologici forti, sia negli uomini che negli animali, anche nei diversi e nei reietti.

Un altro giorno nei dintorni, vide un extracomunitario nei pressi di un accampamento, baraccopoli dove evidentemente viveva. Dedusse che fosse dell'Est caucasico dall'abbigliamento che era tipico e aveva in braccio un bimbo, presumibilmente un maschio ma non era sicuro, tutto vestito di bianco e per un attimo l'uomo si voltò a guardare il bimbo con un tale orgoglio e ammirazione che

gli fece tenerezza perché presumeva che quel bimbo vestito candidamente fosse stato la cosa più importante che aveva dalla sua umile vita.

Per vari anni i cani randagi non si videro più o almeno non nei pressi degli uffici pubblici.

Sino a quando ricomparvero le carovane dei rom che approfittarono di un varco aperto in un parcheggio per dei lavori il quale permise il passaggio degli autocaravan o roulotte.

Rimasero alcune settimane e poi se ne andarono, quando vollero, nonostante i cartelli di divieto di accesso e che stazionassero in area senza acqua potabile né fogne.

Quando se ne andarono lasciarono l'area sporca di rifiuti domestici e i due cani che erano rimasti, si riavvicinarono agli uffici pubblici.

Ciò comportò delle lamentele, anche da parte di dipendenti che certe volte venivano a lavorare con i mezzi pubblici e poi a piedi o con la bici, coinvolgendo perciò la dirigenza che divulgò missive a tutti gli enti e organi competenti in materia zoologica, di sanità e ordine pubblico.

Tali organi intervennero posizionando delle gabbie per la cattura dei cani stessi con relative esche, peccato che le piazzarono all'interno del giardino dell'ente, così che i cani per entrarvi dovevano scavalcare la recinzione oppure entrarvi quando il cancello era aperto.

In effetti riuscirono a prendere qualcosa ma peccato che non era un cane ma un gatto.

I cani che non si erano mai avvicinati tanto, sentendo il gatto catturato miagolare entrarono nel giardino abbaiando e spaventando i dipendenti e le signore delle pulizie.

Poi, evidentemente capirono l'errore e piazzarono le gabbie fuori dal giardino e riuscirono a catturarli, tutti tranne uno che poveretto era rimasto da solo e che Diego chiamò "l'ultimo dei moicani", si lamentava abbaiando e ululando vicino agli uffici.

Purtroppo avendo visto catturare i suoi compagni era diventato molto diffidente e non si lasciava avvicinare, non permettendo così la cattura.

La situazione era diventata penosa perché il fatto che il cane randagio fosse solo al freddo inverno intristiva Diego.

Tra l'altro, visto che il suo habitat si era ridotto molto a causa dell'apertura di un centro commerciale nei pressi e la possibilità di trovare cibo si era ridotta, il cane si avvicinava sempre più agli uffici pubblici e anzi varie volte era stato visto all'interno del cortile interno dove si parcheggiavano le auto dei dipendenti.

Per cui Diego decise di portargli del pane ogni tanto, visto che ne avanzava spesso.

Poi desistette perché si potrebbe essere accusati di abbandono di rifiuti e comunque, visto che era in corso un tentativo di cattura, da parte della Asl su richiesta del suo ente datore di lavoro, non sarebbe stato apprezzato il suo buon cuore per approvvigionare l'animale.

L'animale viveva ormai solo e accerchiato dall'umanità ed era diventato sospettoso e scaltro; era difficile avvistarlo e tanto meno avvicinarlo.

Sapeva però dove gli veniva portato il mangiare perché Diego, una volta passò a piedi vicino al posto di approvvigionamento e vide che, poche ore dopo aver messo del pane secco, non ce n'era più.

Gli anticonformisti

*“La vita
senza libertà
è come un corpo
senza anima.”*

Khalil Gibran

Per fortuna del cane nei pressi stazionavano vari camper di artisti di strada o punkabbestia che come “l’ultimo dei Moicani” avevano deciso di vivere fuori dal conformismo, in libertà e povertà.

Tra soggetti simili si sviluppa solidarietà e quindi il cane aveva iniziato ad avvicinarsi attirato, oltre dal mangiare che gli artisti di strada mettevano nelle ciotole, anche da una cagna bastarda come lui di nome Laika.

Tutti i giorni si avvicinava per solidarizzare con la cagna e lei all’inizio non lo degnò di attenzione ma poi, con il passare del tempo iniziò a sopportarlo e non scacciarlo come faceva prima.

Anzi, tutti i giorni lasciava un po’ di mangiare per lui o quanto meno così sembrava.

Quando Laika andò in calore, “l’ultimo dei Moicani” si mise stabilmente davanti al camper della cagna e più volte il padrone del camper Marco cercò di scacciarlo, ma lui si piazzava dietro al camper in posizione di controllo e aspettava per ore che la sua amica uscisse, sino a quando riuscì ad accoppiarsi con Laika e a ingravidarla.

Marco e la sua compagna Zoe non erano contenti della gravidanza della loro cagna ed erano indecisi, se tenere an-